

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# DON DESIDERIO

Dramma Giocoso per Musica

DI

CASSIANO ZACCAGNINI

MUSICA DEL PRINCIPE

*Giuseppe Poniatowski*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO S. BENEDETTO

NELLA QUADRAGESIMA 1841.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI  
in Rugagiuffa s. Zaccaria.

## Ai Lettori.

*Da una delle più brillanti produzioni del celebre sig. conte Giraud ho tolto l'argomento del presente Melodramma; e per quanto, anzichè no, esigenti sieno le musicali convenienze, pure, per ciò che mi è stato possibile, ho cercato di non discostarmi dall'originale tanto nello scenico andamento, quanto ne' tratti di spirito, e veramente comici, che in quello brillano eminentemente.*

*Il mio lavoro, come la Commedia del Sig. Giraud, porta per titolo „Don Desiderio.“*

*Vostro desiderio è il divertirvi, mio desiderio il meritare il vostro compatimento.*

**CASSIANO ZACCAGNINI**

PERSONAGGI

ATTORI

PLACIDA, moglie di Sign. *Teresa Strinasacchi.*  
 RICCARDO Sig. *Giuseppe Tona.*  
 ANGIOLINA, loro figlia Sign. *Giuseppina de Merio*  
*Alexandre.*  
 FEDERICO, amante di Angiolina Sig. *Leone Corelli.*  
 Don DESIDERIO BONIFAZI, amico di casa Sig. *Gennaro Luzio.*  
 Don CURZIO, notaro Sig. *Giuseppe Canuti Va-*  
*lentini.*  
 MATTEO, servo di Placida Sig. *Luigi Centis.*

Coro di Contadini.

La scena si rappresenta a Gensano, poche miglia lontano da Roma.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra  
 Sig. *Alessandro Gislanzoni,*  
 di Padova.

Rammentatore, Sig. *Alberto Azelio.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Luogo campestre fra Roma e Gensano con varie case. Notte.*

*All'alzar della tela s'ode un rumore di una carrozza di posta, che ribalta.*

*D. Desiderio e D. Curzio, di dentro, indi Coro di Contadini.*

Cur. **M**isericordia! Ajuto.

Coro di Cont. (con lumi dalle case)  
 Che cos'è? Che cosa è stato?

Altri Vedi, è un legno ribaltato.

Tutti Il soccorrere la sventura  
 E' dover d'umanità.

(Corrono a porger ajuto, e sortono subito Don Desiderio e Curzio addolorati dalla caduta, e pieni di polvere)

(in iscena) Coraggio, non è niente;  
 Cacciate ogni timore,  
 Su via fatevi core  
 Che il collo si salvò.

Des. (zopp.) Mancava ancora questa  
 A tante mie disgrazie!

Cur. Oh Dio mi duol la testa.

Des. Ed io son sconsigliato,  
 Don Curzio perdonate

Io non l'ho fatto a posta. (avvic. a Cur.)

Cur. Lontano, amico, state, (s'allontana)  
 Lontan per carità.

Des. Vi siete fatto male?

Cur. Voi siete un animale.

- Des.** Vi duole più la testa?
- Cur.** Oh Dio che pena è questa!
- Des.** (Sorte iniqua quando mai  
Cesserai di tormentarmi?)
- Cur.** Ma qui in strada che facciamo?  
Vorrei un poco ristorarmi.
- Des.** Fra non molto mangerete,  
Dalla vedova corriamo.
- Cur.** Desiderio, abbiam giudizio,  
Andiam pian per carità.
- Des.** Grazie amici del soccorso. *(volgend. ai Cori)*
- Cur.** Ah! se fuggo il precipizio.
- Des.** A me amico date il braccio  
Che alla fin s'arriverà.  
*(Nel prenderlo a braccetto gli monta sopra un  
piede)*
- Cur.** Ah! mi fracassaste un piede.
- Des.** Curzio non ci si vede.
- Cur.** Maledetto sia il momento  
Che costui mi avvicinò.
- Coro** Ah che un uomo disgraziato  
Pari a lui dar non si può.
- Des.** Ma una pel dritto  
Giammai non mi torna,  
Il Diavol per tutto  
Vi ficca le corna  
Per farmi dannare.  
Per farmi impazzar.
- Cur.** Fuggire fra poco  
Fia meglio partito.  
Se pure mi è dato  
D'uscirne al pulito,  
Da questo sgraziato  
Mi voglio salvar.
- Coro** Andiamo al Castello  
A intendere il resto:  
Il caso funesto  
Fa il cor palpitar.

*(tutti v)**Sala in casa di Placida. Notte.**Matteo con lume.*

Che casa indiavolata è questa mai!  
Divisa la padrona dal marito,  
Già da sei anni almeno ... figurate  
Che foco la divora ...  
La figlia è innamorata come un gatto,  
E a me tocca la notte a far la guardia *(sbadiglia)*  
Ho un sonno tal che non ci vedo lume, *(c. s.)*  
Lo stato del servire è ben molesto,  
Sediamo un poco ... Oh che gran sonno è questo.  
*(siede e s'addormenta)*

## SCENA III.

*Angiolina e Detto che dorme.*

**Ang.** Al pensier del mio tesoro  
Il mio core or si divide.  
Tutto a me d'intorno ride,  
Tutto è gioia, tutto amor.  
Se fra pene i dì passai  
Della bella età primiera,  
Questa gioia sia foriera  
Di delizie a questo cor.  
O caro oggetto  
Di un puro amore  
Che tanto pianto  
Costi al mio core;  
Ritorna al seno  
Di lei che t'ama,  
Che solo brama  
Viver con te.  
Nè giunge ancor; crudele!  
Non sa quanto mi costi ogni momento

Che lontano da lui passar m'è forza.  
 Matteo qui dorme; poveretto! in vero  
 Troppo di sua affezione io mi prevalgo.  
 Nè giunge Federico? Ah quando viene  
 Povero lui, lo sgriderò ben bene,  
*(S'ode picchiare le mani di fuori tre volte)*  
 Eccolo, ahimè, come mi batte il core!

## SCENA IV.

Federico e Detta.

a 2. Vieni alfine al mio sen mio dolce amore.

Ang., Fed. Se sono a te vicino  
 Discerner non poss'io,  
 Tanta è la gioia oh Dio,  
 Che invade questo cor.  
 Stringerti al sen, giurarti  
 Eterno, immenso affetto,  
 E' giubilo, è diletto  
 Ch'io non provai finor.

Fed. Ma quando mai la sorte  
 A noi sorriderà?

Ang. Speriamo: alle mie preci  
 Il ciel si placherà.

a 2. Incanto celeste  
 Deh! vieni al mio seno,  
 La gioia del core,  
 Il pianto non freno,  
 Così le nostr'alme  
 In dì più sereno  
 Vedransi beate  
 Unite nel ciel.

Ang. Sento rumor... la porta è aperta... fuggi.  
 Matteo ti sveglia...

*(Scuote Matteo che seguita a dormire)*

Fed. Ove fuggir... vien gente.

Ang. Spengiamo il lume...

Fed. Fatti core.

Ang. Io tremo.

## SCENA V.

*(Si vede un piccolo chiarore al di fuori della porta di mezzo che sparirà al momento. — Curzio e Desiderio con canna e cappello, e una lanterna spenta in mano.)*

Cur. (di dentro) Ma che diavolo fate?

Des. Abbi pazienza:  
 Per volerlo attizzare ho spento il lume.

Cur. (entrando) E qui cosa facciamo?

Des. Eh! non temete  
 Della casa son pratico abbastanza

Ang. (a Fed. sottovoce) Don Desiderio è questo.

Des. (cercando Curzio colle mani alzate, gli mette un dito in un occhio) Dove siete?

Cur. Oh poveretto me. (ponendosi le mani agli occhi)

Des. Che cosa è stato?

Cur. M'avete colla man quasi accecato

Des. Gran disgrazia è la mia! Caro, scusate  
 Siate sicuro che non faccio a posta.

Cur. Bella consolazione! e che facciamo?

Des. Presto dev'esser giorno. Or via sediamo.

*(Cerca al bujo una sedia)*

Sia ringraziato il ciel! trovai la sedia,

*(Mette la mano sopra quella ove dorme Matteo.)*

*(Toglie la sedia e Matteo cade)*

Ecco Don Curzio.

Mat. Oh Dio! rotta ho la testa.

Oh povero Matteo.

Des. Mancava questa!

T'acquieta poveretto, e voi sedete. (a D. Cur.)

Mat. Don Desiderio siete voi?

Des. Son io

Che vengo a darvi la dolente nuova

Che il povero Riccardo è trapassato.

Ang. e Fed. Giusto cielo che sento!

**Des.** Cos'è stato!  
Federico, Angiolina qui allo scuro?  
Che diavol fate? a me tosto venite.  
Matteo cerca d'aprire una finestra.

**Ang.** Ma come? (con ansia)

**Fed.** Ci narrate.

**Des.** Che volete  
In un assalto d'asma il poverino  
Spirò tranquillo come un piccioncino.

**Mat.** Il dirlo alla padrona è cosa dura.  
(Che ha aperta la finestra)

**Des.** Ed è per questo amico,  
Che ci siam fracassati quasi il collo  
Per darle con prudenza la notizia.  
Del nostro arrivo intanto a prevenirla  
Pensi Angiolina...

**Mat.** Sarà un affar serio...

## SCENA VI.

*Placida in veste da mattino e Detti.*

**Plac.** Che vedo? Siete qui Don Desiderio  
A quest'ora? Il notaro... oh certo certo  
Voi siete apportator d'inausta nuova.

**Des.** Oibò. Che dite mai? sono imbrogliato.

**Plac.** Come sta mio marito?

**Des.** E' incomodato...

**Plac.** Ma non è cosa seria?

**Des.** Eh? (imbrogliato)

**Plac.** Oh Dio!

**Des.** Quell'asma... (a Des.)

**Fed.** È meglio che parliate.

**Cur.** Or viene il buono!

**Mat.** Dite tutto!

**Plac.** Che pena!

**Des.** Io non ho core... (da se)

**Plac.** Dite per carità.

**Ang.** Voi la straziate.

**Plac.** Vi muova il pianto mio!...

**Tutti** Su via parlate!

*Angiolina, Federico, Matteo.*

Parlate, via parlate,  
Togliete ogni incertezza,  
Il tacer vostro spezza  
Alla meschina il cor.

**Ang.** Se non chiudete in petto  
Di tigre un cor, parlate:  
L'affanno mio mirate,  
Mirate il mio dolor.

**Cur.** Parlate, via parlate,  
Noi siam venuti a posta:  
Correndo per la posta  
La nuova ad annunziar.

**Des. (fra se)** Se parlo, o pur se taccio  
Far peggio non vorrei,  
Il morto è morto; e lei  
Se parlo accopperò.  
In questo bivio orrendo  
Non so cosa mi fò.

Ecco dirò... Vedete (imbrogliato)  
L'amico steso in letto;  
Non so... la man m'ha stretto  
Guardommi e non fiatò.

**Plac.** Ma come stava?

**Des.** Bene.

**Plac.** Bene?

**Des.** Cioè, assai male.

**Plac.** Oh Dio!

**Des.** Tacer non vale,  
Il tutto ormai dirò.  
Un urlo, una boccaccia,  
Tre calci e poi spirò.

**Tutti** Ah! (Plac. sviene)

**Des.** Cos'accadde? cos'è stato?

**Tutti** È svenuta la meschina.

Ang.

Un po' d'acqua.

Des.

È qui vicina,

Vo'di volo e torno qua. *(entra correndo)*

Fed.

Signora.

Ang.

Madre mia

Fatevi cor.

Tutti

Ch'è stato?

*(Rumore di dentro di terraglie rotte)*

Che chiasso indiavolato,

Che diavol fece là.

Des. *(entra mortificato con un piatto ed un bicchiere d'acqua)*

Ah! tu mi porta diavolo ...

Matteo va tu di là;

Caduta m'è una chicchera.

Tutti

Ma l'acqua ...

Des.

Eccola qua.

*(Correndo dà il piatto nella testa a Curzio che voleva prenderlo)*

Cur.

Ah!

Des.

Amico mio scusate.

Cur.

Lo fate per dispetto.

Des.

Destin più maledetto

Del mio nò non si dà.

*(parlando)* Signora Placida vostro maritoTutto, tutto v'ha lasciato *(forte nell'orecchio)*

A voi le cambiali

E case, e poderi,

Argenti e forzieri

Il tutto lasciò.

La nuova correndo

Recai come il vento,

Ho qui il testamento

E tutto lo so.

Placida, Angiolina, Federico, Matteo.

Oh cielo che sento,

Oh quanto ci amava,

Noi sol rammentava

Allor che spirò.

A tanto dolore

Quest'alma soggiace,

Del core la pace

Mai più non avrò.

Cur.

Per vedova afflitta

E' il solo conforto

Lo scrigno del morto

Che a quella lasciò.

Ne vedo ogni giorno

Col fatto la prova,

E in fatti a tal nuova

Gli spirti acquistò.

*(via tutti)*

## SCENA VII.

*Matteo solo, torna quasi subito.*

Ma quanto è disgraziato

Don Desiderio: per far bene a tutti

A tutti fa del male. Ha fracassato

Per prendere un po' d'acqua

Sei bicchier, venti piatti e una scodella;

Eccolo qua.

## SCENA VIII.

*Don Desiderio con canna, cappello e la lanterna che deposita sul tavolino, e detto.*Des. Matteo fammi un piacere,  
Prepara da mangiare a quel pappone  
Di Don Curzio; di faccia al mio casino  
E' pronto il necessario. La notizia  
Della morte l'ho data male assai.  
Ma come far? Dir non potea ch'è vivo  
Quando era morto. Io vo' frattanto  
Il medico Don Lucio a ricercare.

Mat. Peggiora la padrona?



E' peggiorata;  
Pianti, disperazioni  
Lacrime senza fine e convulsioni.  
Vado! guardiamo un poco se una sola  
Mi fosse dato di recare a proda  
Senza metterci il diavolo la coda.  
Maledetta fortuna!

(Nel prender la canna getta in terra la lanterna, la raccoglie e via)

Mat. Gran disgrazia è la sua, non ne fa una...

SCENA IX.

Don Curzio e detto.

Cur. Ei Matteo, Matteo.

Mat. Cosa comanda?

Cur. Qui non si mangia mai.

Mat. Ora la servo,

E il necessario a preparare io volo.  
Don Desiderio ancora...

Cur. L'ha ordinato.

Mat. Tutto... ma il mangiar solo,  
Parmi... mentre più tardi agli altri unito...

Cur. Ubbidisci.

Mat. Ma il far la digestione.

Cur. Va, non fò torto alla mia professione.

Or dunque leggeremo il testamento

Davver, ma come in calma

La vedova è tornata

Quando erede ascoltò che l'ha lasciata!

No che la morte ancor non è per tutti

Si orrida figura

Mentre per lei cangiam stato e ventura.

E' la morte un'ombra oscura

Per la vittima soltanto,

Ma con gran disinvoltura

La rimira il successor.

E se il morto avea denari

Per l'erede anzi è un contento:  
Ride ancor se il testamento  
Il Notaro stipulò.  
Non v'ha dubbio, e quel nipote  
Senza soldi e rifinito  
Che sul morto fa il contrito,  
Ha la gioia sculta in cor.  
Sull'estinto vecchio sposo  
Pianger finge la donnetta,  
E di già la mano ha stretta  
A più giovine amator.  
Il soldato ride anch'esso  
Quando more un superiore,  
Ride il servo del signore,  
Il pupillo del tutor,  
Ridon tutti e ride ancora  
Il Notar che stipulò.  
Tutto è ver, ma se non mangio  
Creperò fra poco anch'io,  
E l'erede?... Ah! signor mio  
Questa volta la sbagliò.  
Io farò a tavola  
La pancia piena;  
Perchè ravvisisi  
Su me la lena  
Un nappo in seno  
Di vino pieno  
Io verserò.

(partono)

SCENA X.

Federico solo.

Questo caso impensato un cangiamento  
Forse farà al mio stato, al genitore.  
Scrissi di già per ottener l'assenso  
Alle mie nozze con colei che adoro.  
Eccola è dessa: la diletta madre  
Come sta?

Angiolina e Detto, indi Don Desiderio.

Ang.

Meglio assai.

Fed.

Si che vi duole

Che il medico non venga a visitarla *(con ironia)*

Ang. Forse torniamo al solito.

Des.

Angelina

V'ho servito correndo, ma D. Lucio  
Non ho trovato in casa, e m'hanno detto  
Ch'è andato a cavar sangue ad un villano.

Fed. Bravo Don Desiderio, anche il mezzano,

Des. Io mezzano? c'è uno sbaglio,

Ma parlate almen per grazia...

Si può dar maggior disgrazia, *(da sè non  
essendo ascoltato)*  
Ci mancava questo ancor.

Fed.

Io ti colsi ingrata alfine  
Menzognera, ingannatrice:  
Il tradire un infelice  
Poco costa al tuo bel cor.

Ang.

Menti ingrato, a mia sventura  
Fui pur troppo a te fedele,  
Col sospetto il più crudele  
Poi compensi un tanto amor.

Fed.

Va, t'abborro, non ti credo,  
Ben conosco l'intrighetto;  
Tu già vuoi col medichetto  
Rinnovar l'antico amor.

Ang.

No crudel, quest'è una scusa,  
Ben ravviso il tuo volere.  
Tutto io so; del cancelliere  
Va la figlia attende ancor.

Des.

Ma che dite..., i cancellieri? *(ora all'uno,  
ora all'altro)*  
Cancellieri e medichetti?  
Figli miei parlate schietti,  
Ho commesso un nuovo error?

Ang.

E' finita?

Fed.

Si, signora.

Des.

E' finita? ma che cosa?

Ang.,

Fed.

a 2.

Des.

Ang., Fed.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

Des.

17  
*(in collera)*

Va spergiu<sup>ro</sup> in tua malora;

Va crudel lontani da me.

Ragazzacci benedetti

Ma mi dite che cos'è?

Va, omai più non credo

A un perfido amore,

Detesto quel core

Che seppe tradir.

Ingra<sup>to</sup>ta, crudele

Qual premio serbasti

A tanto mio amore,

A tanta mia fede

Qual trista mercede

Per tanto soffrir!

Des.

Fermate, fermate,

Venite, sentite,

La causa mi dite

Di tanto garrir.

Può darsi uno sbaglio...

Di grazia fermate...

Udir non lasciate...

Mi fate morir.

Fed. Infida donna.

Ang.

Non è ver, mentite.

Des.

Io mezzano?

Fed.

Si, voi.

Ang.

Siete uno stolto.

Des.

Ma come questo a me?

Ang.

Voi siete un pazzo.

Des.

Ma via per carità.

Fed.

Davver mi piace

La bella fedeltà.

Des.

Dite figliuoli

Che forse ho fatto mal? forse ho sbagliato?

18.  
*Ang.* Di Don Lacio è geloso Federico.  
*Des.* Eccone un'altra, e chi sapeva mai  
Coteste fanfaluche? a noi la pace,  
E perdonate ad uno sventurato  
Che sbagliò per mancanza di criterio;  
Via datemi la man.

(*Costringe Ang. e Fed. a darsi la mano*)

## SCENA XII.

*Placida e detti.*

*Plac.* Don Desiderio,  
Vi par questo il momento di pensare  
A tener mano a questi due ragazzi? (*in aria di*  
*Des.* Io non tengo di mano, e Federico *rimprovero*)  
E' un giovine d'onore.

*Plac.* E a lui mia figlia  
Sarà consorte un giorno, ma per ora ...

*Des.* Or ben speriamo, intanto ecco Don Curzio,  
La lettura per far del testamento.

*Plac.* Ma vi par così presto?

## SCENA XIII.

*Don Curzio e detti.*

*Cur.* Oh che tormento! (*tastandosi il ventre*)  
Don Desiderio mio.

*Des.* C'è qualcos'altro?

*Cur.* Dolori estremi io provo.

*Des.* Non avete mangiato?

*Cur.* Ah! non l'avessi.

Que' cibi eran salati, e certo quelli  
Son cagion del mio male, oh tristo giorno!

Mi vo' un po' a coricar, presto ritorno. (*via*)

*Des.* Matteo! Matteo ...

## SCENA XIV.

*Matteo e detti, indi Curzio.*

*Mat.* Signor, che cosa vuole?

*Des.* Ma dimmi com'è andata che Don Curzio  
Dopo d'aver mangiato  
Trovossi un pochettino incomodato;  
I vasi di cucina eran stagnati?

*Mat.* A meraviglia.

*Des.* Il vino e le vivande?

*Mat.* Di prima qualità; mancava il sale,  
Ma un po' ne ho trovato in un vasetto  
E con quello ho salato.

*Des.* Oh maledetto!

*Cur.* Era forse velen, parlate chiaro?

*Des.* Era sal d'Inghilterra; oh che somaro!

*Cur.* Che vel perdoni il ciel!

*Des.* Fortuna almeno  
Che nessuno mangiò.

*Cur.* Troppo ho mangiato.

*Des.* Basta per or, quello ch'è stato è stato;  
Ma mi par di sentire un calpestio ...  
Sono i vostri vassalli che son stati  
Da me tutti avvisati,  
E vengono per farvi il complimento  
E all'apertura star del testamento.

## SCENA XV.

*Coro di Contadini e detti.*

Se spento è il padrone,  
Veniamo all'erede  
Un pegno di fede  
A dare, e d'amor.  
A mescer si viene,  
Afflitti dolenti,  
Ai vostri lamenti  
Il nostro dolor.

*Des.* Così signora mia, come vi dissi,  
Erede universal foste chiamata  
Dall'estinto consorte, e questa nuova  
Io vi recai correndo, giacchè appena  
Sono dieci ore dacchè egli è spirato.  
Ora se permettete  
Si aprirà il testamento.

*Plac.* Oh questa poi,  
Caro Don Desiderio, è una violenza.  
Come volete ch'io resista a tanti  
Colpi diversi che trafiggon l'alma?

*Des.* Ma via, signora Placida, scusate,  
Ma questa sera in Roma esser dobbiamo  
Tanto io che Don Curzio; siate buona  
Consolatemi, fate che vi veda  
In parte risarcita delle pene  
Che provaste finor.

*Ang.* Povero amico!

*Fed.* Che buon cuore!

*Des.* Angiolina, Federico,  
Aiutatemi!

*Ang.* Madre!

*Fed.* Via signora, arrendetevi.

*Plac.* Ebben, come volete?

*Cur.* (a *Plac.*) Dunque aprire si può?

*Plac.* Sì, fate voi.

*Des.* Ecco qua i testimonj. Or dunque a noi.

(*Tutti siedono, e Don Curzio apre il testamento*)

*Cur.* (ponendosi gli occhiali)

Le consuete formule

Per brevità tralascio: (con voce nasale legge)

- » Alla mia moglie Placida,
- » Ogni mio bene io lascio,
- » E mobili, ed immobili
- » Effetti, bestie e crediti,
- » Danari e quanto etcetera
- » Al mondo io lascerò. (*leva gli occhiali*)  
(Maledetto sale inglese.)

*Tutti*  
*Cur.*

Ma Don Curzio, seguitate.  
Miei signori perdonate,  
Ma il cholera aver mi par.

- » Item vent'otto paoli
- » Io lascio al mio curiale,
- » Lascio a Don Desiderio
- » Il vecchio cannocchiale
- » Gli spogli tutti e gli abiti.
- » Al povero Matteo,
- » Ai contadini i debiti
- » Saldati io lascerò.

Ah povero Riccardo

Di niuno si scordò.

(*tutti s'alzano*)

*Plac., Ang., Fed. e Matt.*

A questo tratto un palpito  
Mi si ridesta in petto,  
Tropo trascorse i limiti  
Il suo pietoso affetto;  
Ma la sua cara immagine,  
Il suo paterno amore  
Bandir da questo core  
Giammai, giammai potrò.

*Des.*

Oh questa volta il diavolo  
Con me non se la puole,  
In barba gliela carico  
E dica ciò che vuole;  
Di me, diranno i posterì,  
Talvolta la sbagliava,  
Ma qualche volta ancora  
L'amico indovinò.

*Cur.*

Or leva a me la seggiola,  
Mi getta giù del cocchio,  
Poi ad un tratto al bujo  
Me toglie quasi un occhio,  
Mancava anche Matteo  
Col darmi il sale inglese:  
Sia maledetto il diavolo

(*seguita  
a leggere*)

*Coro*

Che qui mi trasportò.  
 Se giorno fu d'affanni,  
 A ristorare i danni  
 Più bella apparse l'Iride  
 E il ciel si serenò.

*Des.* Grazie al cielo è omai finita.*Cur.* Piano, fermi miei signori.*Tutti* Cos'avvenne?*Des.* Cos'è stato?

Sta a vedere che c'è entrato  
 Qualche diavolo ancor qui.

*Cur.* Poche righe, ed ho finito.*Tutti* Ascoltiamo queste ancor.*Cur.* » Se pria dell'ore venti quattro è aperto

» Per ordin della moglie il testamento

» Ciò che segno saria d'affetto incerto ;

» Io voglio che decada sul momento

» Dalla mia eredità, che tale e quale

» Degli orfanelli lascio all'ospedale.

*Tutti*

Ah!

Ah! colpo tremendo  
 M'opprime il dolor!

*Plac., Ang., Fed. e Matt.*

Il cielo, la terra  
 Saprà, traditore,  
 L'inganno funesto  
 D'un perfido core;  
 Ma trema, ribaldo,  
 Del ciel la vendetta  
 T'insegue t'aspetta,  
 Punir ti saprà.

*Des.*

Potessi cacciarmi  
 Un miglio sotterra,  
 Per tutto l'inferno  
 M'insegue, m'afferra,  
 Si mora una volta  
 Soffrir più non so.

Sentite, credete  
 Non sono capace  
 Di questa famiglia  
 Turbare la pace.  
 Nel fondo del mare  
 Cacciarmi vorrei  
 Piuttosto che fare  
 Sì ria crudeltà.

*Cur.*

E' questo un demonio  
 Che tutto rovina ;  
 Or questa famiglia  
 Ha resa meschina  
 Che nella miseria  
 Ridotta sarà.

Che il diavol lo porti  
 Tre miglia di qua.

*Coro*

Ma trema, ribaldo,  
 Del ciel la vendetta,  
 T'insegue, t'aspetta,  
 Punirti saprà.

*Fine dell'Atto primo.*

24  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Coro e Don Curzio.

Coro **D**on Desiderio ah! misero!  
Nella sventura è nato,  
In quella fu allevato,  
In quella morirà.  
Cur. Tacete, è qua l'amico  
Che proprio fa pietà.  
Coro Cerchiam di confortarlo.  
Cur. Non vuol veder nessuno.  
Coro Allor per non turbarlo  
Andiamo via di qua.  
Cur. No, no, lasciarlo solo  
Sarebbe un' imprudenza.  
Coro Vegliamo con prudenza  
A quello che farà. (*si ritir. in disparte*)

SCENA II.

Don Desiderio nel massimo disordine con una boccetta  
che nasconde.

Ho deciso ... morirò! questo è l'istante —  
E quest'ampolla che servir dovea  
Ad uccidere i topi, ora un coniglio  
Ucciderà. Che aspetto!  
Di veder forse una famiglia intera  
Per mia sola cagion nell' indigenza?  
Viver così non voglio manco un'ora;  
Il testamento è fatto: ebbene si mora.  
Ah! si mora, e sia d'esempio

Ai venturi disgraziati  
Come fanno i disperati  
Che son stanchi di soffrir, (*per bere*)  
Nell'ossa un brivido  
Già già mi sento,  
M'opprime un fremito,  
Uno spavento;  
Ho per l'arsenico  
Un'avversione  
Che al labbro negami  
La man portar.

Ma che! viver forse intendo  
E mirar la lor sventura! (*per bere*)  
Ah ripugna la natura,  
Il velen horror mi fa.  
Nell'ossa un brivido, ecc.  
Desiderio, amico mio,  
Tu sei un vile a quel che vedo;  
Questa volta poi non cedo:  
Addio mondo.

Coro e Cur. (*levandogli la boccetta*) Fermo là.

Ma che siete impazzato?

Des. Io sono un disperato,

Cur. A tutto c'è riparo.

Des. Davvero amico caro?

Cur. Non siete possidente?

Offritele vivente

Quel che la vostra morte

Doveva a lei recar.

Des. Che accetti, amico mio,

Non sono persuaso.

Cur. Difficil certo è il caso,

Lasciatemi provar.

Des. La vita mi salvate,

Lasciatevi abbracciar.

Cur. S'è vero che mi amate,

Lasciatemi un po' star.

Des. Da donna Placida

Presto correte,  
Tutt' i miei palpiti  
Deh! l'esponete,  
Forse al mio duolo  
Si placherà.

Coro

Via, consolatevi...

Des.

Da quest' orror...

Coro

L'offerta è nobile...

Des.

Salvami o ciel...

Correte subito

Per carità,

Forse la vedova

Si placherà.

## SCENA III.

Sala in casa di Placida.

Angiolina sola, indi Curzio.

Misera me! perduta è ogni speranza  
D'ottenere Federico, ora che sono  
Priva d'ogni sostanza, il genitore  
Mai fia che accordi il sospirato assenso.  
Ah venite Don Curzio, e consolate  
Se il potete una povera infelice.

Cur. Che la sorte si cangi il cor mi dice.

Ang. Io non lo spero già.

Cur. Non v'avvilite.

Molto è ancor da sperar.

Ang. Ma che sperare

Può una misera donna a cui sol resta

Per dote onore e giovinezza?

Cur. E' tutto

Per le anime gentili.

Ang. Al secol nostro

Il primo requisito che si chiede

Non beltà, gioventù, ma si domanda

Quanto arricchir sol puote,

Voi mi capite ben, dico la dote.

Cur. Se questa ancor per voi ci fosse.

Ang. Oh Dio!

(Forse per qualche intrico.)

Cur. Sono un uomo d'onore, so quel che dico.

Ang. Dite davvero?

Cur. Sul serio.

Ang. Posso sperar?

Cur. Sperate.

Ang. Don Curzio, via parlate,  
Calmate questo cor.Cur. Il vostro Federico  
Forse sposar potrete,  
Ma fare poi dovete  
Quello che vi dirò.Ang. Rompere il testamento,  
Forse vo' avete in mente?Cur. Non voglio romper niente,  
So io quel che farò.

Ang. Ma dite almen...

Cur. Silenzio,  
Di me non vi fidate?Ang. Se core in petto avete,  
Vi muova il pianto mio,  
E' troppo crudo, oh Dio,  
Lo stato del mio cor.Vi muova un' infelice  
Che perse in un istante

Un adovato amante,

Un caro genitor.

Cur. Povera disgraziata!

(Don Curzio, con le buone,  
Chè tanta compassione

Cangiar si può in amor.

Don Curzio, abbiam giudizio,

Pensiamo... ecco un riparo,

Facciamo da notaro,

Ci guidi il solo onor.)

Dunque!  
L'amico è ricco ;  
La sposi e tutto è fatto. (da sè)  
Che sento?

E già il contratto  
Disteso in tasca avrò.

Qual gioja, e Federico ...  
Cospetto del demonio  
Un doppio matrimonio  
Allor stipulerò. (da sè)  
Che ne dite?

A meraviglia,  
Caro amico.

Cara figlia.  
Ah speriam che i nostri voti  
Renda paghi almeno il ciel!

Angelina  
Di gioja l'Iride  
Per me già brilla,  
L'astro del giubilo  
Già già scintilla,  
E tanti palpiti  
E tanto duolo  
Amore solo  
Compenserà.

Curzio  
Colpo bellissimo,  
Inaspettato,  
Degno soltanto  
D'un laureato.  
Sì, consolatevi  
Che... sine dubbio  
Doppio connubio  
Qui si farà.

(partono) Matt.

SCENA IV.

Matteo, indi il Coro.

Matt. Mi duole ancor la testa  
Per quella orribilissima caduta.  
Or che morto è il padrone,  
Fatti bene i miei conti è mio vantaggio  
Da questa casa andarmene; cospetto  
Se questo sfortunato maledetto  
Frequenta tutto il giorno la famiglia  
Mi manda con buonissima intenzione,

Se seguita così, dal mio padrone.

Coro Che caso inaspettato,  
Che strano avvenimento,  
O giorno di contento  
Non posso respirar!  
O qual colpo mai pensato!

Matt. Dite amici, cos'è stato,

Coro Oh che caso, che accidente!

Matt. Dite cari, non so niente.

Coro Ti farà trasecolar.

Matt. Sto qui immotto ad ascoltar.

Coro Svelar non puotesi

L'alto mistero ;

Via, presto seguici,

Fra poco il vero

Che brami intendere

Si scoprirà.

A un caso simile

Mai arrivato

Tutto sollevasi

Il vicinato.

Di gioja insolita

Mi brilla il petto,

Via, presto seguici

E non tardar.

Sì, vengo subito,

Non mi storpiate ;

Fermi di grazia,

Non mi accoppate,

Deh via, lasciatemi

Per carità.

(Cori chi da una parte, chi dall'altra trascinand  
dentro Matteo)



## SCENA V.

*Federico solo.*

Il consenso del padre alfine ottenni...

Sì, quel divino incanto

Renderà più felici i giorni miei.

Leggiadra donna, che cortese vegli

Qual angel tutelar sulla mia vita,

Vieni, t'affretta, ed il dolor, l'affianno.

Com'iride celeste

Sperderai in un momento,

Come nube del ciel dissipa il vento.

Se nel duol e nell'affanno

Trascorrea mia trista vita,

Fin l'idea ne sia smarrita

Nell'amplesso dell'amor.

Di quegli occhi al dolce incanto,

A quel caro suo sorriso

Cangerassi in paradiso

Ogni immagin di dolor.

Respirerà quest'anima

Dalle sofferte pene,

Alfin l'amato bene

Stretto al mio cor sarà.

E le mie calde lagrime

Che ho sol per lei versato

Di un labbro innamorato.

Il bacio tergerà.

## SCENA VI.

*Don Desiderio con foglio in mano, entra guardingo  
temendo trovare qualcuno.*

O Dio che batticuore! io sudo freddo,

E se l'offerta che di core io faccio

Essa ricusa, rompo in qualche eccesso...

Nell'indigenza per mia colpa? iniquo,

Un'intiera famiglia? scellerato!

Mi darei delle pugna, e per far bene

Tutto questo è accaduto, e che sarebbe

Se volessi far male?

## SCENA VII.

*Federico per traversare la scena, e detto.*

*Des.* Oh Federico!

*Fed.* Il vostro fiato ancora

E' per tutti fatal.

*Des. (mortificato)* Lo so; scusate,

Respirerò da un'altra parte, intanto

Una parola sola.

*Fed.* Ebben parlate.

*Des.* Un disgraziato son.

*Fed.* Lo so.

*Des.* Vorrei

In parte almeno riparare al danno

Che ad Angiolina e a Placida recai.

*Fed.* E come?

*Des.* Dando lor con donazione

Ogni mio bene, ogni mia possessione.

*Fed.* Generoso consiglio.

*Des.* E' qui la carta

Che ho steso di mia testa, e che Don Curzio

Stipulerà.

*Fed.* Pensate...

*Des.* Ho già pensato,

Se non accetta tosto qui m'ammazzo.

*Fed.* Ma cosa dite mai? che, siete pazzo?

Suspendete... vedremo.

*Des.* Eccole, oh Dio!

Amico mio mi raccomando a voi;

Si piegano i ginocchi.

*Fed.* Eccole a noi.

*Placida, Curzio, Angiolina e detti.*

*Plac. (a Cur. e Ang.)* Ebben gli parlerò.

*Fed.* Coraggio.

*Des.* Io tremo,  
Mi tentennan le gambe.

*Fed.* Avanti! avanti!

*Cur.* È proprio di buon cuore.

*Fed.* E' più di un'ora

Che piange e si dispera.

*Des. (si getta in ginocchio)* Oh mia signora!

*Plac.* Alzatevi.

*Des.* Accettate.

*Plac.* E che?

*Des.* Accettate

Se volete impedire un vituperio.

*Plac.* Ma che devo accettar?

*Cur.* Don Desiderio

Vuol riparare al mal che ha cagionato

Alla vostra famiglia, ed ha pensato

Di donare una parte de'suoi...

*Des.* Tutto

Stà scritto qui, leggete.

*Plac.* Oh questo poi...

*Des.* Sentirete il mio cor ... leggete voi. *(a Cur.)*

*Cur. (legge)* Da morto questo scrivo

Come se fossi vivo, e donazione

Faccio di D. Placida alla figlia

Di quanto ora possiedo, ed ancor quello

Che può lasciarmi il zio ch'è ancor vivente,

Come pur qualunque altro mio parente.

*Plac.* E voi credete che accettare io possa

Simile offerta?

*Des.* E che, ricusereste?

*Plac.* Ma il mondo?

*Cur.* Pel mondo v'è rimedio.

*Plac.* E come?

*Cur.* E' facilissimo il partito,

Don Desiderio sia vostro marito.

*Plac.* Ma vi par che al momento

Che tal perdita io faccio, immantinente

A stringer vada...

*Des.* Eh non pensate a niente,

Sarò vostro marito sol di nome

Per far tacere il mondo, e dar la dote

Ad Angiolina che sia fatta sposa.

*Cur.* Dite di sì.

*Fed.* Signora!

*Plac.* Ah non è cosa...

*Ang.* Cara madre alla tua figlia

Tanto ben negar non puoi,

Se felice ancor mi vuoi,

Deh consola un tanto amor.

*Des.* Signora, accettate

Vi prego il partito,

Se il viso v'attrista

Di vecchio marito

Sarà sol di nome,

Nè inquieto sarà.

*Fed.* Signora, accettate

Vi prego ancor io,

Così fate pago

Di tutti il desio,

E il mondo del fatto

Sparlare non può.

*Cur.* Per mezzo sì giusto

Finita è ogni ciarla,

Se siete sua moglie

Il mondo non parla,

Così tante pene

Cessare io vedrò.

*Plac.* Ma che chiedete mai!

Egli che m'amò tanto.

*Des.* Se la godeva intanto.

*Plac.* Che osate mai di dir?

*Riccardo trattenuto da Matteo e dal Coro*

- Des.** Con certa ballerina  
Aveva un bell' intrico,  
So io quel che mi dico ...
- Plac.** Che sento?
- Des.** Udite ancor.  
(Ombra adorata e cara,  
Perdona un improprio.)
- Ric.** Bravo Don Desiderio!
- Tutti**  
**Coro** Riccardo! oh mio stupor. (*D. Des. sviene*)  
Fummo i primi a ravvisarlo,  
Sano e salvo è ritornato:  
Tanto pianto e desiato  
Dai suoi fidi fu finor!
- Plac.** Ah Riccardo! a questo seno ...
- Ric.** A te riedo, o mia consorte.
- Ang.** Padre!
- Ric.** Figlia, or sol la morte  
Da voi togliermi potrà.
- Tutti**  
**Ric.** Ma la nuova?  
Fu un deliquio ...  
E l'amico del mio cuore.
- Des.** (*riavutosi trae una pistola per uccidersi*)  
Io stimato un traditore!  
Ora poi non fallirà.
- Ric.** Ma che fai? Vieni al mio seno.
- Tutti**  
**Ric.** E' innocente.  
Io son lo stesso ...
- Tutti**  
Quanto accadde fu l'eccesso  
Di sua buona volontà.
- Des.** (*commosso*)  
Tutti almen mi perdonate,  
Tutti oh cielo m'abbracciate,  
E speriam che alfin la sorte  
Per me pur si cangerà.

**Ang.**

Padre anch'io ...

**Ric.**

So tutto, e degno

Del tuo amore è Federico,

Questo imene io benedico.

**Tutti**

Quale istante di piacer!

**Ang.**

Oggetto tenero — Di tanto amor,

Al seno stringemi — Vieni al mio cuor.

E i lunghi palpiti — Le lunghe pene,

Amore e Imene — Coronerà.

E a te quest'anima — Per sempre unita

A nuova vita — Si schiuderà.

**Tutti**

I lunghi palpiti — Le lunghe pene

Amore e Imene — Coronerà.

*Fine del Dramma.*

Padre mio, io...

Se tutto è degno

Del tuo amore è Federico

Questo incensio benedico

Quale istante ti piacerà!

Oggetto tenero — Di tanto amor

Al seno stringerai — Vieni al mio cuor

E i languidi palpiti — Le languide penne

Amore e fatiche — Coronarai

E a te quest'anima — Per sempre unita

A nuova vita — Si schiederà

I languidi palpiti — Le languide penne

Amore e fatiche — Coronarai

Fine del Dramma.

Fig.

Tutti

Fig.

Tutti